

Le attività dell'Imes

Scuola Superiore di Storia

CONFLITTI. FORME E VALORI DELLA POLITICA NELLA STORIA D'EUROPA

Organizzato dall'Imes e dall'Associazione Storica in collaborazione con il Consorzio per l'istituzione e la gestione di corsi universitari in Caltanissetta.

(Caltanissetta 1 - 13 ottobre 2001)

All'inizio era stato pensato quasi come una sfida storiografica, il quarto corso residenziale organizzato dall'Imes e dalla rivista Storica a Caltanissetta, nell'ottobre scorso. Riflettere sul concetto di conflitto: misurarne la tenuta, dopo gli anni in cui esso si è imposto come chiave di lettura privilegiata – unica, quasi – nel ricostruire il lungo percorso della storia europea. Il titolo del corso – *Conflitti: forme e valori della politica nella storia d'Europa* – portava già in sé, formulate, le domande cui avrebbero provato a rispondere storici di varia formazione: è possibile parlare ancora di conflitto, oggi? È possibile utilizzare la categoria di conflitto come strumento euristico, dopo il tramonto di una scuola – quella espressasi principalmente attraverso le ricerche di storia sociale – che lo aveva immaginato come orizzonte di studi privilegiato?

Tredici giorni pensati come momento di analisi e di confronto serato, per provare a recuperare parole chiave ormai dimenticate, dopo essere state per molto tempo condannate ad una lunga sovraesposizione; legate alle alterne fortune delle correnti storiografiche e dei contesti politici che le nutrivano.

Poi di colpo, la parola si è fatta carne. E il conflitto si è fatto guerra reale. Parlarne, allora, è diventato – per tutti, e non più solo per gli ad-

detti ai lavori – qualcosa di più che il tema di un dibattito appassionante. È diventato il percorso, obbligato, attraverso cui provare a recuperare il senso di un'analisi. Obbligato, appunto, nel clima di guerra respirato sin dall'undici settembre. Il progressivo appiattirsi delle sfumature sui colori del bianco e del nero, l'improvviso ispessirsi di molte parole. Tutto suggeriva – suggerisce tutt'ora – di sottrarre il concetto di conflitto agli spasmi della cronaca, di accompagnarlo lungo il lento e regolare respiro dei secoli: per capire, solo per capire. Non un virtuosismo storiografico: una semplice esigenza di sentire civile.

Su questi due binari – quello della ricostruzione storiografica e quello della più sofferta analisi della cronaca – spesso convergenti sino a sovrapporsi, è scivolato il dibattito per le due settimane lungo le quali si è svolto il corso della Scuola Superiore di Storia. Punto di partenza di entrambi i percorsi sono state le lezioni introduttive di Bartolomè Clavero e di Antonio Manuel Hespánha. Clavero, dal punto di vista puramente formale ha provato a rivalutare il significato di conflitto, affrancandolo dalle suggestioni negative che il termine può solleticare: sottolineando, anzi, come la negazione dello stesso possa considerarsi «la più grave delle ingiustizie e il più grave dei rischi per la pace e per il diritto». Il conflitto non rappresenta dunque, secondo Clavero, un problema nello sviluppo delle società di diritto: il problema, semmai, è l'incapacità o la non volontà a riconoscere la sua esistenza, l'incapacità di prevederne gli sviluppi e, conseguentemente, di dominarlo.

Diversa come impostazione, ma sempre basilare per lo sviluppo del corso, la lezione di Hespánha. Una lezione di metodo, quasi di deontologia, sull'approccio che lo storico deve avere nei confronti della realtà: sia che si tratti di una realtà fredda, congelata dallo scorrere del tempo, sia che si tratti di una realtà ancora palpitante, a noi vicina. Un invito a «complessificare» la realtà, con il termine utilizzato da Hespánha: a rigettarne le brutali semplificazioni che per comodità, per pigrizia intellettuale o per propaganda, si rischia di consumare. A cercarne sempre le gradazioni cromatiche più sfumate, le sfaccettature più prismatiche.

Sulla base di questo invito, a rendere giustizia delle molteplici valenze che la conflittualità può assumere – quando la si studi nella sua incarnazione storica e non come astratta teorizzazione – ha contribuito l'impostazione voluta dall'Imes per il seminario: si è provato a riunire, mettendoli a confronto, storici di diversa formazione – modernisti, contemporaneisti, antichisti, medievisti – per provare a studiare il conflitto nel suo evolversi su scala diacronica. Il mutare delle

sue ragioni, l'evolversi delle forme e dei termini attraverso cui esso si è espresso, il nuovo connotarsi di antichi valori dei quali esso si era imbevuto.

Hanno pensato a questo docenti di storia antica, moderna, contemporanea presso varie università italiane ed Europee: Angelo Torre, Antonio De Francesco, Francesco Benigno, Jordi Canal, Jean-Frédéric Schaub, Giovanni Levi, Andrea Giardina, Anna Foa, Biagio Salvemini, solo per citare qualche nome. Ognuno, dalla prospettiva maturata nel proprio percorso di studi, ha provveduto a suggerire delle coordinate storiche di volta in volta variabili, che hanno, nel corso dei secoli della storia europea, portato al determinarsi di varie forme e di varie tipologie di conflitto. Angelo Torre e Francesco Benigno, Biagio Salvemini hanno così parlato dei contenuti e dei linguaggi dei conflitti nell'Antico Regime, partendo dai casi specifici da loro studiati. Antonio De Francesco si è invece soffermato sui canali plurimi attraverso cui la realtà del Mezzogiorno d'Italia, al momento dell'ingresso nello stato unitario, dava sfogo alle numerose contraddizioni esistenti e al coefficiente di conflittualità da esse derivanti.

Altri storici – come Guido Crainz e Paolo Pezzino – hanno approfondito un aspetto particolare del conflitto in generale. Un aspetto fortemente contestualizzato dal punto di vista storico e geografico; e fortemente sentito anche ai nostri giorni, a giudicare dall'eco che, di volta in volta, dichiarazioni più o meno sprovvedute sull'argomento creano sui giornali: gli anni della Resistenza, le epurazioni immediatamente successive alla Liberazione. Le valenze, le ricadute politiche di un conflitto ancora difficile da maneggiare, per gli storici.

Non sono mancate neppure puntate di approfondimento all'interno di ambiti cronologici assai più arretrati: dalla storia medievale sino all'antichità romana. Andrea Giardina, in particolare, ha affrontato un tipo specifico di contrapposizione, quello all'interno della cultura e del sistema di valori della repubblica romana: il conflitto tra tradizione e innovazione, tra *mos maiorum* e *res novae*.

Particolare interesse, proprio per le suggestioni della cronaca, hanno rivestito gli interventi di Giovanni Levi e di Anna Foa, relativi al rapporto tra la sopravvivenza di una minoranza e la costruzione o la difesa di un'identità egemone, all'interno di uno stato. Levi, ha suggerito il problema, tenendolo a margine del suo intervento incentrato sull'analisi comparata dei percorsi che hanno portato alla formazione dello stato moderno nei paesi cattolici.

Anna Foa è scesa più nel dettaglio, parlando della minoranza ebraica, nel cuore dell'Europa medievale e moderna: il costante muta-

re delle posizioni prese nei confronti della comunità ebraica dalla Chiesa e dallo Stato, il perenne oscillare della stessa tra equilibrio e conflitto con un corpo – quello statale – che si andava formando e che avvertiva l'estraneità della presenza di una minoranza religiosa all'interno di un proprio, auspicato, sistema omogeneo di valori. Ma che pure sentiva, tuttavia, come fondamentale il contributo – economico e non solo – dato dalla comunità ebraica alla propria esistenza. E quindi le persecuzioni, i ghetti, la difesa di una presunta purezza di sangue, certo. Ma anche i tentativi di riassimilare questa *enclave*, di metabolizzarla: riammissioni, spinte alla conversione, aperture culturali. Troppo evidenti le analogie rispetto al tormentato rapporto con le *enclaves* musulmane delle nostre città occidentali, per fermarsi a sottolinearle.

A conclusione degli interventi, la lezione di Roberto Esposito. Intervento conclusivo, per la capacità dello studioso di astrarre dai vari percorsi tracciati dagli storici sino ad allora, una sorta di grammatica generale del conflitto, giocata sull'esame filologico delle parole che – dal linguaggio comune a quello tecnico, proprio dei vari campi di ricerca – lo definiscono. Ha parlato, Roberto Esposito, del paradigma d'immunità. Un concetto base nella politica (immunità parlamentare), come nella biologia (sistema immunitario), come – infine – nella biopolitica (immunizzazione rispetto allo «straniero interno»): indica l'azione di difesa attraverso cui un sistema protegge il corpo – individuale o collettivo che esso sia – dal rischio della contaminazione comunitaria. Conflitto è proprio la cifra attraverso cui si esprime questa difesa di un organismo, colletti

vo o individuale, contro elementi ritenuti estranei. Un'analisi, quella di Esposito, che è però anche il prospettarsi, faticoso, di una soluzione al problema dei conflitti presenti nella nostra società: «E tuttavia, se la politica moderna apprende dalla pratica medica questa logica potenzialmente autodistruttiva, proprio negli ultimi sviluppi della scienza immunologia può rintracciare una modalità diversa di intendere l'immunità, che la riconduca al suo originario rovescio "comune"».

Fabio Gallina

Corso di aggiornamento regionale
Percorsi didattici e strumenti audiovisivi
25 gennaio-9 marzo 2001

L'Imes ha collaborato con il Dipartimento di Storia moderna e contemporanea della Facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma all'organizzazione del corso di aggiornamento indirizzato a docenti di scuola media di primo grado «*Percorsi didattici e strumenti audiovisivi*» il cui obiettivo era quello di presentare agli insegnanti una serie di strumenti quali il cinema, la televisione, il computer che stanno diventando sempre più importanti nell'elaborazione della programmazione didattica e soprattutto nell'impostazione dell'insegnamento della storia attraverso il *laboratorio*. Accanto ai moduli tecnici si sono affiancati quelli di tipo storiografico. Piero Bevilacqua, de La Sapienza di Roma, in «*L'idea di progresso*» ha ripercorso il concetto di progresso dall'Ottocento in poi, alla luce di una analisi in cui è forte la sensibilità per un'idea di sviluppo sostenibile; Renata Ago, anch'essa della Sapienza di Roma, nell'analizzare «*La storia di genere ed il tema dell'identità. L'adolescente*» ha dato un bell'esempio di costruzione di percorso didattico oltre che una chiave di lettura storiografica, quella del «genere», poco riflessa nell'attività didattica.

Fortemente caratterizzati gli interventi di Folco Quilici e di Diego Moreno dell'Università di Genova che in «*Leggere l'ambiente attraverso la storia*» hanno sviscerato due metodi diversi di analisi del territorio. Quilici ne ha fatto una lettura più estetica mentre Moreno, attraverso l'esperimento di ricostruzione di una carbonaia, ha dato gli strumenti per una lettura delle stratificazioni del territorio e della sua storicizzazione.

Giorgio Fiocca, direttore del Laboratorio di didattica della storia e organizzatore scientifico del corso per la Sapienza, nel suo intervento «*La multimedialità in funzione didattica*» ha proposto una riflessione sull'uso didattico di internet; Emanuele Siniscalchi dell'Istituto Luce, continuando il discorso di Fiocca, ha esposto agli insegnanti gli obiettivi di collaborazione con le scuole che l'Istituto Luce si propone nei prossimi anni ossia l'apertura degli archivi tramite internet. Chi scrive è intervenuta sul tema: «*Il modulo nel Laboratorio di storia*».

Rita Gravina

Corso di aggiornamento interprovinciale
Problemi della storia e dibattito storiografico contemporaneo
 Liceo Classico Statale Pilo Albertelli Roma

Il Laboratorio di Didattica della Storia dell'Imes ha portato avanti, nell'anno scolastico 2000-2001, numerose attività di aggiornamento su tutto il territorio nazionale. Per quanto riguarda Roma e il Lazio l'Istituto, con autorizzazione del Provveditorato, il corso di aggiornamento a carattere interprovinciale (Roma, Latina, Frosinone, Rieti, Viterbo) sul tema «*Problemi della storia e dibattito storiografico contemporaneo*». Il corso si è tenuto tra il 12 marzo ed il 9 aprile del 2001 presso il Liceo Classico Pilo Albertelli di via Manin che ha rinnovato l'ospitale cordialità che da sempre mostra nei confronti dell'Imes.

L'obiettivo del corso era quello di andare a rileggere problematiche storiche classiche attraverso gli ultimi studi ed approfondimenti dell'epistemologia storica. Accanto al discorso strettamente storiografico sono state inserite alcune voci tematiche più specificatamente didattiche che riguardavano sia le novità metodologiche che quelle istituzionali.

Simone Misiani, dell'università di Teramo, ha sviscerato i filoni più importanti de «*La cultura del lavoro tra storia e storiografia*» attraverso un excursus storico interpretativo, evidenziando i differenti spunti critici della storiografia degli ultimi cinquant'anni.

Igor Mineo, dell'università di Palermo, ha messo in luce in «*Il nuovo Medioevo*» i diversi criteri di interpretazione del Medioevo e come non sia più possibile parlare di questo tema in termini unitari e mono-interpretativi, ma che è ormai tempo di discutere dei tanti Medioevo che nella storia geopolitica e sociale del periodo che va dal nono al quattordicesimo secolo è possibile rintracciare funzionalmente agli schemi interpretativi che vengono adottati.

Umberto Roberto della Sapienza di Roma ne «*I Germani e il passaggio dall'Antichità al Medioevo*» ha suggerito chiavi di lettura non classiche e collegate all'idea contemporanea d'Europa per affrontare un tema la cui distanza temporale rende difficile all'adattamento didattico.

Nicoletta Bazzano, dell'università di Teramo, in «*Stato moderno. Nuovi orientamenti storiografici*» e Massimo Giannini, anch'egli dell'Università di Teramo, in «*La chiesa in età moderna. Le ricerche in corso*» hanno rivolto la loro attenzione alle novità ed alle persi-

stenze in sede storiografica rispetto a questi due blocchi fortemente caratterizzanti l'insegnamento della storia.

Per quanto riguarda il modulo didattico l'intervento di Luigi Cajani, docente di Storia contemporanea alla Sapienza di Roma e membro della commissione ministeriale per la riforma dei cicli, su «*La riforma dei cicli. Discutiamone insieme*» ha permesso agli insegnanti l'approfondimento di quelle che erano le linee ministeriali sulle riforme in corso e ha dato vita ad un dibattito vivace e costruttivo. Purtroppo il nuovo governo ha azzerato tutto il lavoro della commissione non valutando i forti elementi di novità che in essa erano comunque contenuti.

Ezio Sacripanti archivista e dottorando all'Università di Siena affrontando il tema «*La ricerca d'archivio*» oltre che percorrere la storia dei sistemi archivistici nell'Italia meridionale dal Settecento ai nostri giorni, ha dato una serie di spunti tecnico-operativi sulla ricerca d'archivio, utili all'organizzazione didattica del laboratorio di storia.

Chi scrive, nell'intervento «*La programmazione tra unità didattica e modulo*» ha cercato di analizzare, anche grazie al supporto informatico del CD rom del Ministero della Pubblica Istruzione «*L'insegnamento della storia*», le novità metodologiche che la programmazione per moduli permette di attuare.

La non obbligatorietà del corso di aggiornamento ha fatto sì che gli insegnanti presenti fossero tutti realmente motivati a seguirlo con attenzione, passione e senso critico.

L'organizzazione scientifica per l'Imes di tutte le attività di aggiornamento è stata curata da chi scrive.

Rita Gravina